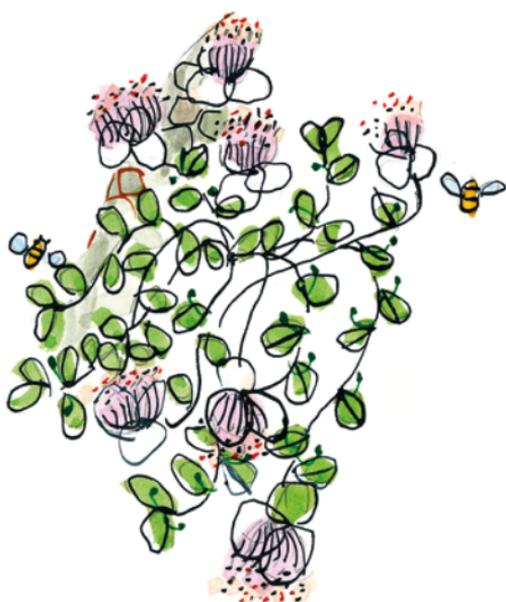


Pantelleria & il cammino di Khamma



Nella natura estrema di Pantelleria,
isola vulcanica fra la Sicilia e
l'Africa, Donnafugata ha sviluppato
un progetto di viticoltura eroica.
Un luogo magico racchiuso nella
cornice di un anfiteatro naturale, il
cui orizzonte è disegnato dal mare.



Il cammino di Khamma

Il mosaico vegetale dell'isola di Pantelleria oggi è definito in maniera evidente da coltivi. Il paesaggio agrario, con i suoi oliveti, cappereti, vigneti, è in stretta relazione con il paesaggio naturale, da cui trae enormi vantaggi. Questa relazione è di grande importanza, infatti la complessità degli ambienti naturali aiuta l'agricoltura che per sua natura è 'semplice'. I servizi resi dai sistemi naturali vanno dalla **conservazione del suolo**, **all'impollinazione**, **al ciclo dei nutrienti**, al controllo naturale dei parassiti e sono importanti anche per il mantenimento degli habitat, così come per la

regolazione atmosferica e del clima. La qualità del paesaggio trae forte vantaggio anche in termini di **bellezza** dalla interazione natura-agricoltura. L'agricoltura deve tendere alla complessità perché la sua impronta sia 'leggera', come nei sistemi naturali, dove la fitta rete di relazioni tra gli innumerevoli componenti sono fondamentali per l'equilibrio. L'agricoltore attento comprende il valore della **complessità** e rispetta gli ecosistemi, da cui impara l'importanza delle relazioni tra gli organismi, della sostanza organica e del suolo. Il **cammino di Khamma**, che si snoda tra macchia mediterranea, olivi secolari e capperi, esemplifica la buona interazione tra paesaggio agricolo e paesaggio naturale ed

è la dimostrazione che il rispetto dell'ambiente è un vantaggio non solo per l'azienda agricola ma per tutta l'isola.

Cappero

[*Capparis spinosa*
subspecie rupestris]



A Pantelleria, oltre al vigneto, importante è anche la **coltura del cappero**, una specie che resiste allo stress idrico, le cui piante sono allevate come la vite. Hanno infatti la forma di un piccolo alberello, con il tronco infossato in apposite buche

scavate nel terreno, capaci di intercettare e fare tesoro delle scarsissime acque piovane. Il fiore del capperò è molto bello: bianco con numerosi stami violacei ma in coltivazione se ne vedono pochi, infatti è il **bocciolo florale**, non ancora schiuso, a essere utilizzato in cucina dopo la maturazione sotto sale. **La raccolta si fa a mano** e in modo scalare nel periodo estivo, lasciando sulla pianta i bottoni fiorali che non hanno raggiunto un sufficiente grado di maturazione. I contadini ritornano sulla stessa pianta ogni 8-10 giorni, a seconda delle condizioni climatiche. Il frutto del capperò, il cucuncio, è una bacca oblunga con numerosi semi che viene utilizzato come sottoaceto. Ma questa è storia recente, il

contadino che produceva cucunci
aveva fallito la produzione di
capperi.

Olivo cv.
Biancolilla
[*Olea Europea*]



Interessante è anche l'olivo, con
il suo caratteristico allevamento:

dal tronco si dipartono tre-quattro rami a raggiera, molto lunghi, striscianti sul suolo. Così le piante diventano adatte a sopportare l'azione del vento che sull'isola è molto frequente. Spesso gli olivi sono alti non più di un metro e occupano una superficie di alcune decine di metri quadrati. L'**oliveto 'strisciante'** è il risultato della tradizionale potatura che prevede il taglio del fusto a pochi centimetri dal suolo per favorire lo sviluppo dei migliori rametti laterali verso l'esterno; inoltre, per conferire alla pianta il portamento prostrato, alle estremità dei giovani rami **venivano legate delle pietre** per obbligarli a svilupparsi parallelamente e vicinissimi al terreno. Negli oliveti panteschi si coltiva unicamente

la **Biancolilla**, cultivar da olio autoctona siciliana, il cui nome deriva dalla colorazione che assumono le drupe a maturazione (bianco e lilla). Si tratta di una cultivar **resistente alla scarsa disponibilità di acqua**, che la rende adatta a Pantelleria, grazie soprattutto a un apparato radicale particolarmente espanso e profondo capace di esplorare un grande volume di suolo per intercettare l'acqua.

Euphorbia

[*Euphorbia dendroides*]



Il nome del genere deriva da Euforbo, medico del Re Giuba II di Mauritania (I sec. a.C.-I sec. d.C.), che secondo Plinio scoprì l'euforbia e le sue proprietà medicinali; il nome specifico (*dendroides*), dal greco *dendron* (albero), si riferisce all'aspetto arborescente

della pianta. I rami, se spezzati, secernono un lattice bianco irritante al contatto con la pelle (in alcune parti del Mediterraneo esso veniva usato dai pescatori per stordire il pesce). Nel periodo invernale e primaverile forma dei veri e propri cuscini sferici di colore verde. Nel periodo estivo le piante si presentano sotto forma di arbusti privi di foglie e dall'aspetto scheletrico. L'euforbia arborescente è l'unico rappresentante italiano di un antico gruppo di euforbie a portamento alto-arbustivo. Cresce di solito negli aspetti più caldi delle macchie mediterranee, come quello pantesco. Si comporta da specie pioniera in ambienti a bassa concorrenza o frequentemente incendiati,

formando spesso popolamenti in cui diviene la specie dominante.

Il lentisco

[*Pistacia lentiscus*]



Specie molto frequente lungo il cammino di Khamma (a quote maggiori diventa meno frequente), è un arbusto sempreverde, molto ramificato, con foglie coriacee. Le piante maschili e femminili sono diverse e vivono separate; sulla

pianta femminile i fiori diventano frutti che sono prima rossi e, quando maturano, neri.

Il lentisco, sotto la corteccia, possiede numerosi dotti resiniferi.

La **resina** ha la proprietà di sbiancare i denti e purificare l'alito, caratteristiche conosciute anche dall'antica medicina araba.

Dioscoride, nella sua opera *De Materia Medica* consigliava di masticare lentisco in caso di indigestione, tosse e come aiuto nell'igiene orale, ma anche per la cosmesi. Galeno la raccomandava per l'infiammazione dell'apparato digerente e per le sue proprietà emollienti.

Fillirea

[*Phillyrea latifolia*]



È una specie in forma arbustiva o di piccolo albero della famiglia delle Oleacee. Le foglie sono persistenti e opposte, di forma ovale e allungata, coriacee, di colore verde scuro di sopra e argentee di sotto. I fiori sono dioici, piccoli, bianchi, raccolti in brevi grappoli ascellari. Il frutto è una piccola drupa globosa, blu

nerastra. La fillirea in passato veniva utilizzata come porta innesto per l'olivo cui conferiva maggiore rusticità e resistenza. È una pianta molto longeva e ha un'eccezionale capacità di riprodursi dalla ceppaia per cui si riprende velocemente se danneggiata dal fuoco. Con la **corteccia**, in passato, si coloravano di giallo i tessuti. Le foglie della *Phillyrea latifolia* contengono un glucoside (fillirina) con proprietà tonico-astringenti e diuretiche.

Caprifoglio

[*Lonicera implexa*]



È un cespuglio sempreverde molto ramificato. Il termine *Lonicera* è stato attribuito in quanto il genere è stato dedicato da Linneo al medico e botanico tedesco Adam Lonitzer (latinizzato in *Lonicerus*, 1528-1586), autore di un trattato sulle erbe medicinali. *Implexa* deriva da *implecto*: intricato,

termine che descrive bene l'*habitus* della pianta. Il caprifoglio cresce nelle leccete aperte e nella macchia mediterranea, dal livello del mare a 800 m circa. Vegeta in associazione con arbusti che fungono da sostegno, soprattutto con il lentisco. Fiorisce a maggio-giugno.

Tè siciliano [*Prasjum majus*]



È una piccola pianta perenne, aromatica (molto ricca di vitamina E), appartenente alla famiglia delle Lamiaceae (a cui appartengono lavanda, rosmarino, ecc.). Si tratta di una **pianta mellifera**, quindi molto utile nell'incremento delle popolazioni di api. I rametti di *Prasium majus* venivano in passato utilizzati in agricoltura come legacci per fissare le piante arboree giovani ai pali tutori. Il nome volgare è Tè siciliano che fa comprendere come veniva usato, specialmente in passato, in sostituzione del tè tradizionale, soprattutto presso coloro che, per motivi economici, non potevano permettersi quello tradizionale. La modalità di preparazione del *Prasjum majus* (detto anche Camedrio bianco) è del tutto

simile a quello dei te conosciuti.
Le foglie vengono usate anche
per infusi e decotti per l'effetto
diuretico e contro i calcoli renali.

Ginestra villosa [*La Calicotome villosa*]



È una pianta tipica degli ambienti
di gariga e macchia mediterranea,
dove vegeta in consociazione

con lentisco, olivastro e fillirea, soprattutto lungo i versanti soleggiati, come avviene nel cammino di Khamma. Si riconosce per i suoi rami spinescenti che sono striati longitudinalmente, con spine acute divergenti. Le foglie sono di colore bianche-argentino nella pagina inferiore e quasi glabre in quella superiore. La corolla è gialla. Il periodo di fioritura è tra marzo e giugno. I frutti sono legumi larghi 5-6 mm e lunghi 30 mm, ricoperti da peli bianchi allungati.

Gnidio

[*Daphne gnidium*]



È una tipica specie perenne della macchia mediterranea, normalmente non supera il metro di altezza. È un cespuglio con fusti eretti, fogliosi, corteccia di colore scuro. È una **pianta tintoria** della quale in passato si usavano le foglie o i rami per ottenere colori dal giallo al marrone.

La pianta, per le sue proprietà antisettiche, veniva usata anche per disinfettare e conservare la lana. Le dafne sono note fin dall'antichità per le loro qualità farmacologiche, ma il loro uso è molto pericoloso e spesso il solo contatto con l'epidermide causa arrossamenti e vesciche sulla pelle. Periodo di fioritura: luglio-settembre.

Elicriso pantesco

[*Helichrysum
errerae*]



L'elicriso pantesco è una piccola pianta perenne endemica dell'isola. La giovane età geologica e l'isolamento geografico nel Canale di Sicilia spiegano il ridotto numero di endemiche pantesche. L'elicriso ha foglie grigio cinerino e fiori gialli (capolini) portati in corimbi (infiorescenze) che si

possono vedere dalla primavera all'estate. Il suo nome deriva dalle parole greche *helios* (sole) e *chrysos* (oro).

Cisto [*Cistus*]



Ai margini della zona in cui prevalgono le specie arbustive alte (lentisco, fillirea, ecc), spesso laddove vi è una maggiore aridità del suolo, si trovano i cisti, piccoli

arbusti tipici della macchia mediterranea, con fiori vistosi, melliferi. Si possono osservare il ***Cistus creticus***, cisto di Creta (fiore con petali rosa), il ***Cistus salvifolius***, cisto femmina (fiore con petali bianchi, alla base gialli), il ***Cistus monspeliensis***, cisto di Montpellier (fiore a petali bianchi). Si tratta di specie cosiddette pirofite, i loro semi aumentano molto la germinazione proprio dopo il passaggio del fuoco e per questo dopo gli incendi si avvantaggiano sulle altre specie. In primavera – lungo il percorso – si può vedere la bella fioritura di *Antirrhinum majus* detto “bocca di leone” per la particolare struttura del fiore che, se viene compresso lateralmente con le dita, sembra aprirsi come delle fauci.

L'osservatorio di Khamma

Un colpo d'occhio ed è subito chiaro che il paesaggio agrario, con i suoi oliveti, cappereti, vigneti, porta avanti un dialogo continuo con il paesaggio naturale. Qui l'attività dell'uomo si è dovuta confrontare con l'irregolarità del terreno e la forza degli elementi: nel farlo, ha saputo creare qualcosa di straordinario.

I Giardini Donnafugata: un progetto di valorizzazione della biodiversità

La **sostenibilità** è un valore che fa parte del DNA di Donnafugata. Da oltre trent'anni l'azienda si impegna a produrre vini nel rispetto dell'ambiente e dell'uomo, nella convinzione che prendersi cura della terra è prendersi cura della qualità della produzione, favorendo una relazione di vantaggio reciproco tra vino e mondo vegetale. Dal 2008 Donnafugata supporta il FAI – **Fondo per l'Ambiente Italiano**, con cui condivide la missione di preservare il paesaggio italiano. La scelta di creare giardini e spazi verdi e contribuire alla salvaguardia delle aree naturali è un gesto culturale, per riportare nel

paesaggio **biodiversità e bellezza**. Una scelta che si concretizza non solo nella tenuta di Randazzo e nel paesaggio unico che la circonda, ma in una serie di progetti concepiti appositamente per ognuna delle tenute: il restauro di un **Giardino Pantesco** nella cantina di contrada Khamma, a Pantelleria; il **giardino di Contessa Entellina**, un ricamo concepito dal pensiero verde di Gabriella Anca Rallo per raccordare la tenuta con il paesaggio agrario in cui è immersa; la creazione di vasche di **erbe aromatiche** nella cantina di Acate, perfetto esempio di integrazione tra paesaggio agricolo e naturale; infine, la volontà di ospitare una **collezione di agrumi antichi della Kolymbethra** nelle cantine storiche di Marsala. Grazie a questa

attenzione per gli spazi verdi, la visita in una delle cinque tenute Donnafugata si configura come un'esperienza che coinvolge più sensi: all'esplorazione gustativa dei vini e dei sapori del territorio si affianca una scoperta visiva e olfattiva della natura che diviene ricordo, emozione e appagamento estetico.



DONNAFUGATA®

Artwork Julia Binfield

La visita in una tenuta
Donnafugata si configura come
un'esperienza che coinvolge
più sensi: all'esplorazione
gustativa dei vini e dei sapori
del territorio si affianca una
scoperta visiva e olfattiva della
natura che diviene ricordo,
emozione e appagamento
estetico.

#donnafugatatime
www.donnafugata.it
visit.donnafugata.it
@donnafugatawine